

# Bimba con emorragia cerebrale, indagato l'amico

Il perito: lesioni compatibili solo con uno scuotimento. L'uomo: stavamo giocando. Ora è in comunità

**VENEZIA** Per il perito del gip Maria Rosa Barbieri non ci sono dubbi. Se quella neonata di appena 5 mesi è stata portata al pronto soccorso di Chioggia la notte del 7 maggio 2022 fa con dei segnali di forte malessere e vomito è perché è stata scossa in maniera violenta. Ora è salva, ma un anno fa ha passato qualche giorno in terapia intensiva con una grave forma di emorragia cerebrale e ha rischiato la vita. Per questo il pm Giovanni Gasparini ha iscritto sul registro degli indagati con l'accusa di lesioni gravissime un amico 31enne della madre della bimba, che la stava crescendo da sola visto che il pa-

dre non l'avrebbe nemmeno riconosciuta. Una situazione molto difficile e delicata, che ha poi portato anche all'allontanamento della piccola, messa all'interno di una comunità dai servizi sociali del Comune di Chioggia. Dalle analisi del pronto soccorso era poi infatti emerso che la bambina era pure risultata positiva alla cocaina, anche se fortunatamente si trattava solo di una contaminazione e non di una vera e propria assunzione.

All'incidente probatorio, che ha messo uno di fronte all'altro i vari periti, questo è stato l'esito di quello del giudice. Ovviamente ora spetterà al pm Gasparini decidere se

## La festa dei musulmani



### Fine Ramadan, migliaia al Piraghetto

**MESTRE** Migliaia di fedeli musulmani si sono ritrovati ieri mattina al parco Piraghetto di Mestre per la ricorrenza della fine del Ramadan. Sono arrivati da tutta la provincia e dopo la preghiera hanno festeggiato.

continuare con quell'accusa nei confronti dell'indagato e chiedere il rinvio a giudizio. La versione difensiva sarebbe invece che non ci sia stato nessun «body shaking», ma che avessero semplicemente giocato e ballato. Tra l'altro l'uomo avrebbe altri figli, per cui era abituato a trattare con i bambini.

La tragedia si è sfiorata appunto la notte del 7 maggio, quando la bimba viene portata al pronto soccorso di Chioggia: sta male, vomita e subito il sospetto è che abbia subito un brutto colpo alla testa, o un trauma. Vengono quindi contattati anche carabinieri e forze dell'ordine,

mentre medici e infermieri le prestano tutte le cure del caso e continuano a monitorare le sue condizioni senza perderla d'occhio nemmeno per un minuto. Due giorni dopo la piccola però si aggrava ulteriormente e i sanitari di Chioggia chiedono di trasportarla in elimbulanza a Padova, nell'ospedale specializzato per affrontare i casi pediatrici più gravi di tutto il Veneto. Lì viene ricoverata in codice rosso nel reparto di terapia intensiva pediatrica e fortunatamente nei giorni successivi è migliorata. Nel frattempo sono state avviate le indagini della procura. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La conferma della Cassazione

## «A Eraclea c'era la camorra»

Ricorsi inammissibili. Ridotta solo la pena di Teso, che ora rischia il carcere

**VENEZIA** A Eraclea era attivo un clan dei Casalesi che per anni ha spadroneggiato con estorsioni, minacce, reati economici e anche legami stretti con la politica e alcune frange delle forze dell'ordine. Ora lo dice una sentenza definitiva, passata in giudicato, pronunciata alle dieci di ieri sera dalla Corte di Cassazione, dopo oltre sei ore di camera di consiglio. Una decisione che rischia anche di portare in carcere il secondo ex sindaco: dopo Mirco Mestre, arrestato nel blitz del 19 febbraio 2019 quando era primo cittadino, ora potrebbe toccare a Graziano Teso (in foto), ma per scontare la sua condanna definitiva a 2 anni e due mesi.



E' stata confermata quasi integralmente la decisione presa dalla Corte d'appello di Venezia il 26 gennaio 2022, ma soprattutto l'impostazione della procura lagunare, in primis l'accusa di associazione mafiosa: proprio su questo punto si è giocata buona parte della lunga discussione di ieri, che però non è servita alle difese di chi aveva scelto la strada del rito abbreviato. Chi invece si è voluto giocare le carte del dibattimento deve

ancora finire il processo di primo grado: in un peculiare accavallamento di tempistiche, proprio in questi giorni il pm Roberto Terzo e Federica Baccaglioni stanno discutendo in aula bunker la loro requisitoria e giovedì sarà la giornata delle richieste di pena per i 46 a processo, tra cui Mestre e il presunto boss Luciano Donadio. Ed è ovvio che questa sentenza peserà sui giudici.

Tutti i ricorsi sono stati giudicati inammissibili. Solo per l'ex sindaco Teso la Corte ha ritenuto di concedere uno

«sconto» a 2 anni e due mesi rispetto alla pena d'appello di 3 anni, un mese e 10 giorni (già ridotta dai 3 anni e 4 mesi comminati dal gup): il reato contestato però sarebbe rimasto quello di concorso esterno in associazione mafiosa, che è ostativo e dunque prevede il carcere anche se la pena potrebbe consentire misure alternative. Su questo ovviamente ora ci sarà un tentativo dei suoi avvocati Daniele Grasso e Dimitri Girotto di evitare la carcerazione, vista anche l'età di Teso (74 anni) e

alcuni problemi di salute.

Per il resto sono quindi confermate le pene per i 16 imputati che avevano fatto ricorso (uno di loro, Antonio Cugno, è deceduto). Tra loro, oltre a Teso, anche il poliziotto Moreno Pasqual (ora è definitiva la condanna a 5 anni per essere stato anche lui a disposizione del clan) e poi alcuni sodali del boss che si erano «pentiti», come Girolamo Arena (5 anni e quattro mesi), Nunzio Confuorto (8 anni e mezzo), Antonio Puoti (6 anni e mezzo), Giacomo Fabozzi (10 anni) e il braccio destro «locale» Christian Sgnaolin (5 anni e 8 mesi); oppure altri come Antonio Basile (12 anni), Tommaso Napoletano (9 anni), Valentino Piezzo (4 anni e cinque mesi), Bernardino Notarfrancesco (8 anni e 6 mesi). In Cassazione era andata anche l'ex avvocatessa di Donadio, Annamaria Marin, accusata di favoreggiamento, reato prescritto dopo che la Corte aveva riconosciuto che non ci fosse l'aggravante mafiosa: ma i giudici romani hanno rigettato anche il suo ricorso.

**Alberto Zorzi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un anno fa l'incidente

### Investe lepre e danneggia l'auto: causa alla Regione

Occhio alla lepre, specie se è della Regione. Se il piccolo animale attraversa all'improvviso la strada e, a causa dell'impatto, danneggia un'automobile, il conducente può scordarsi di ottenere il risarcimento. Sembra essere l'orientamento



## La vicenda

● Il 19 febbraio 2019 sono state arrestate 50 persone a Eraclea, molte delle quali con l'accusa di aver fatto parte di un clan dei Casalesi. Tra di loro, oltre al presunto boss Luciano Donadio, anche il sindaco Mirco Mestre

● Una parte di loro (24 imputati) avevano scelto il rito abbreviato e ieri è arrivata la sentenza definitiva della Corte di Cassazione. Per gli altri 46 è in corso il processo in aula bunker a Mestre

dell'amministrazione regionale, che si è rifiutata di farsi carico del costo del carrozziere per una riparazione seguita ad uno scontro, fatale per la povera lepre, che nel giugno del 2022 ha visto coinvolta una cinquantenne di Noale mentre era alla guida della propria auto tra Salzano e Scorzè. Siamo in piena notte e la visibilità è limitata dalla pioggia, quando da un campo una lepre sbucca all'improvviso e impatta in pieno contro il mezzo. La donna non riporta ferite ma l'auto viene danneggiata e il carrozziere le presenta un preventivo di 1.337 euro. Dopo la denuncia alla polizia locale dell'Unione dei Comuni del Miranese e alla polizia provinciale della Città metropolitana, parte l'iter risarcitorio basato sul fatto che la lepre investita indossava una targhetta riportante il numero «107» rilasciata dall'Ambito territoriale di caccia numero 3 per le attività autorizzate dalla Regione a cui, dunque, è stata presentata la richiesta danni allegando tutta la documentazione necessaria. Ma malgrado i ripetuti solleciti da parte dei legali incaricati dalla donna di seguire la pratica, la società incaricata per la gestione dei sinistri ha sempre negato qualsiasi responsabilità della Regione: «Siamo decisi ad andare fino in fondo per far valere i diritti dell'automobilista». (p. gui.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'incontro con il promotore

# Il grande accusatore ricevuto in Patriarcato Moraglia nel mirino «Altri preti indegni»

**VENEZIA** E' stato il «grande accusatore dell'ex don Massimiliano D'Antiga, ma ora è pronto a svelare anche i comportamenti «indegni» di altri sacerdoti della Curia veneziana: almeno quattro, secondo il memoriale di 33 pagine depositato ieri mattina nel corso di tre ore di incontro in Patriarcato con il promotore di giustizia

don Federico Bertotto, ma la lista potrebbe raddoppiare. Alessandro Tamborini, studioso di Scienze religiose, ha però preso di mira anche il Patriarca Francesco Moraglia e il suo vicario monsignor Angelo Pagan, rei – a suo dire – di aver chiuso gli occhi su alcuni fatti disdicevoli avvenuti nella Chiesa veneziana. Per

questo, di fronte allo stupore del promotore – che è una sorta di pm del diritto canonico e ora dovrà fare le indagini – Tamborini ha evidenziato «oltre trenta casi di accusa rispetto a violazioni dei doveri canonici di attendere al governo della Diocesi e all'inerzia sulle molteplici attività di denuncia dello scrivente su varie situazioni diocesane e presbiteri sin dal 2014». Il primo e centrale caso è proprio quello di D'Antiga: Tamborini da anni segnalava «condotte illecite e atti predatori anche di eredità, istigazioni all'odio e alla rivalità» dell'ex prete, prima sospeso da Moraglia nel dicembre 2018 e poi ridotto allo stato laicale da Papa Francesco due anni esatti dopo. «Se fossi stato ascoltato nel 2014, il caso D'Antiga sarebbe stato



In aula il patriarca Moraglia

circoscritto e risolto, invece mai il Patriarcato risponderà alle segnalazioni dello scrivente, con inaudita ignavia anche rispetto alle denunciate tra i familiari e fedeli-seguaci», dice. Tra le accuse poi quelle di aver minimizzato episodi gravi – a dire di Tamborini – come quello del presunto concerto

«satanico» a San Salvador, ma anche di una festa alla chiesa di San Clemente. Tamborini ha poi segnalato almeno quattro preti con comportamenti sessuali poco consoni alle regole della Chiesa e di alcuni di loro avrebbe anche mostrato delle chat scabrose su social «poco ortodossi». Proprio lunedì scorso Moraglia, sentito come testimone al processo sul «corvo» della Curia, aveva dovuto ammettere di aver sospeso nel luglio 2020 un prete del centro storico di Venezia che in più occasioni si era spogliato insieme ad alcuni ragazzini per poi mangiare e bere assieme: il sacerdote ora rischia anche il processo per addeamento di minorenni e potrà tornare ad avere ruoli (ma non parrochie) solo nel 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA